



L'Arcivescovo di Catania

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AL DIACONATO PERMANENTE

Basilica Cattedrale - 31 ottobre 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

la nostra storia personale e la storia della Chiesa vivono i loro momenti più alti e significativi quando noi, come Maria, pronunciamo con cuore sincero il nostro «Eccomi» a Dio che ci chiama. La sua è una chiamata che si fa spazio silenziosamente nella nostra coscienza, a volte si confonde con altre voci e con le nostre aspirazioni, per cui necessita di discernimento. La vostra, cari candidati al diaconato sposati, non può non tener conto che state già vivendo una vocazione matrimoniale nella quale siete divenuti «una sola carne», per cui il vostro discernimento e il vostro «eccomi» va vissuto con vostra moglie.

Dopo il discernimento inizia un cammino di formazione che giunge a questa celebrazione, nella quale la Chiesa vi accoglie nel numero dei candidati al diaconato, e la vostra responsabilità davanti a Dio e ai fratelli assume il passo deciso di chi si prepara a ricevere un ministero ordinato. Nella storia della Chiesa catanese risplende un fulgido esempio, noto in Occidente e Oriente, Euplio, il santo diacono che si consegnò alle autorità dichiarando di custodire i vangeli, libri proibiti dall'autorità imperiale. Consegnandosi al martirio portò a compimento la sua vocazione, e non avrebbe potuto pronunciare l'eccomi del martire se prima non avesse pronunciato l'eccomi del cristiano e del diacono, ministro del Vangelo nella liturgia e della carità nella vita della comunità cristiana. Riceverete la benedizione che la Chiesa impartisce ai candidati, dopo aver promesso di voler impegnarvi nella preparazione dell'ordine sacro. Ma qual è l'anima di ogni preparazione ai ministeri e all'ordine, se non la riscoperta di essere autenticamente cristiani? La prima conversione, la prima preparazione, è la consapevolezza di essere chiamati alla sequela di Cristo in quel compimento che Gesù ha chiamato «beatitudine».

Vi invito, nell'ascolto del Vangelo delle beatitudini, a ispirare a questa *magna charta* della sequela la vostra vocazione insieme alle vostre mogli. Davanti a voi ci sia sempre l'immagine di Cristo che sale sul monte, come Mosè salì sul Sinai, per insegnarvi la via della vita. Abbiate orecchi solo per lui: Mosè salì sul Sinai, Cristo sale sulla cattedra della Croce; Mosè parlò in nome di Dio, Cristo parla e insegna come Figlio di Dio; Mosè pronunciò le promesse della prima alleanza, Gesù Cristo indica la strada del suo regno. Tornando a casa, la casa di un futuro diacono e di una moglie che ha fatto discernimento con lui, create un angolo della vostra casa che sia come il monte delle beatitudini, con la Sacra Scrittura aperta: che vi parli ogni giorno della via della salvezza, così che siate come Euplio custodi del Vangelo e suoi annunciatori.

La prima parola che Gesù rivolge è «beati», che tante volte ritorna nella Scrittura, soprattutto nei salmi, per indicare l'uomo giusto. Gesù è l'unico, è il Figlio di Dio, e quella espressione - beato - assume un senso nuovo che non finisce di stupirci. Beatitudine è felicità possibile non isolandosi da un mondo dove c'è la povertà, l'afflizione, la doppiezza, i conflitti e la persecuzione, ma abitandolo con la consapevolezza che il regno di Dio è già in mezzo a noi, e che abita i cuori e trasforma il mondo. La Chiesa, di cui siete membri e di cui diventerete ministri ordinati, dice il Concilio che è germe e inizio del regno di Dio (cfr. *Lumen Gentium* 5). Pensate, noi siamo «germe» e «inizio» di quel regno nel quale Dio abita nei cuori e diventa la ricchezza del povero, l'eredità del mite, la consolazione di chi è nel pianto, la risposta chi ha fame e sete di giustizia, la misericordia per i peccatori, la purezza di cuore in mezzo a tante doppiezze, la pace per chi la ricerca senza stancarsi, il premio per chi è perseguitato. Noi siamo beati perché viviamo questo germe ed inizio del regno. Per questo miei cari, la vostra preparazione sia sì teologica, pastorale, ma soprattutto spirituale, nella ricerca dello spirito di ciascuna beatitudine.

La santità, la beatitudine evangelica, costa persecuzioni e fatiche: lo sappiamo bene noi, Chiesa catanese nata dal sangue dei martiri! Ma non per questo perde il senso della testimonianza gioiosa. Saremo incompresi, ma saremo beati, e ci fa bene riascoltare le parole di papa Francesco nella esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla santità: «Un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività, i suoi sentimenti. Non erano così gli Apostoli di Cristo. Il libro degli Atti racconta insistentemente che godevano della simpatia di tutto il popolo (cf. At 2,47)». Siate così nelle vostre comunità, uomini che con la bellezza delle beatitudini godono della stima di tutti, indicando che seguire il Signore è la gioia più grande della vostra vita.

✠ Luigi Renna